

AL CONSIGLIO PRESBITERALE
AL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO
AI DIRETTORI DEGLI UFFICI DI PASTORALI
AI VICARI FORANEI

Come delegazione della nostra Diocesi che ha partecipato al V Convegno ecclesiale di Firenze nel novembre scorso, riteniamo importante condividere con voi l'esperienza intensa e coinvolgente che abbiamo vissuto insieme.

A Firenze, provenienti da esperienze molto diverse, ma accomunati dall'impegno ecclesiale, abbiamo avuto l'occasione di intensificare le nostre relazioni e di alimentare il confronto su tanti aspetti dell'attuale contesto ecclesiale, sociale e culturale. Nell'ascolto reciproco abbiamo colto il variegato volto della Chiesa italiana: comunità presenti in luoghi differenti in cui la gente vive la propria fede con espressioni diverse, ma anche comunità che si sentono tralci legati alla stessa Vite. I momenti di preghiera vissuti insieme, le parole del Papa, gli ampi dibattiti che si sono sviluppati nei piccoli tavoli rotondi sulle cinque vie, ci hanno coinvolti in una forte esperienza di sinodalità.

Le sintesi delle cinque vie, presentate ai convegnisti nell'ultima mattinata e a voi certamente note, rappresentano ovviamente solo una piccola parte dell'ampia riflessione sviluppata nei giorni del Convegno.

Al ritorno da Firenze – invitati dal nostro Vescovo - ci siamo interrogati sulla modalità di trasmettere agli organismi diocesani, che già abbiamo incontrato nell'ottobre scorso, le risonanze della nostra partecipazione a questo evento. Abbiamo ritenuto di raccogliere le nostre riflessioni attorno ad alcuni nuclei, ed offrirli quale nostro contributo al vostro prezioso servizio pastorale alla nostra Chiesa locale.

1) Il nuovo umanesimo in Gesù Cristo

Il discorso del Papa ai convegnisti nella Cattedrale di Firenze ha segnato profondamente tutto il Convegno e ha fatto da guida al nostro cammino e alla nostra partecipazione nell'approfondimento avvenuto nei gruppi di lavoro.

Prendendo spunto dall'affresco della cupola della Cattedrale di Firenze, dov'è rappresentato il Giudizio universale, il Papa ha sottolineato che *«Al centro c'è Gesù, nostra luce e l'iscrizione che si legge all'apice dell'affresco è "Ecce Homo" [...] Nella luce di questo Giudice di misericordia, le nostre ginocchia si piegano in adorazione, e le nostre mani e i nostri piedi si rinvigoriscono. Possiamo parlare di umanesimo solamente a partire dalla centralità di Gesù, scoprendo in Lui i tratti del volto autentico dell'uomo. È la contemplazione del volto di Gesù morto e risorto che ricompone la nostra umanità, anche di quella frammentata per le fatiche della vita, o segnata dal peccato».*

Dopo aver indicato alcuni tratti dell'umanesimo cristiano riassunti nei termini *«umiltà, disinteresse, beatitudine»*, Papa Francesco ha invitato la Chiesa italiana riunita per camminare insieme, a tenersi lontana da due tentazioni: *«La prima di esse è quella pelagiana che ci porta ad avere fiducia nelle strutture, nelle organizzazioni e nelle pianificazioni perfette [...] che spesso ci portano ad assumere uno stile di controllo, di durezza, di normatività. [...] Una seconda tentazione da sconfiggere è quella dello gnosticismo. Essa porta a confidare nel ragionamento logico e chiaro, il quale però perde la tenerezza della carne del fratello»*.

Un passaggio significativo che ha rappresentato in seguito un aspetto centrale nella modalità di vivere il Convegno, è stato quello in cui il Papa rivolgendosi all'assemblea ha detto: *«Ma allora*

che cosa dobbiamo fare? - direte voi-. Che cosa ci sta chiedendo il Papa? Spetta a voi decidere: popolo e pastori insieme [...]. Ai vescovi chiedo di essere pastori: sia questa la vostra gioia. Sarà la gente il vostro gregge a sostenervi [...]. Ma sia tutto il popolo ad annunciare il Vangelo, popolo e pastori intendo [...]. A tutta la Chiesa italiana raccomando ciò che ho indicato in quella Esortazione (EG): l'inclusione sociale dei poveri, che hanno un posto privilegiato nel Popolo di Dio, e la capacità di incontro e di dialogo per favorire l'amicizia sociale nel vostro Paese, cercando il bene comune [...]. Ma la Chiesa sappia anche dare una risposta chiara davanti alle minacce che emergono all'interno del dibattito pubblico: è questa una delle forme del contributo specifico dei credenti alla costruzione della società comune».

E avviandosi alla conclusione ha lasciato questa indicazione: «*In ogni comunità, in ogni parrocchia ed istituzione, in ogni Diocesi e circoscrizione, cercate di avviare in modo sinodale un approfondimento dell'Evangelii Gaudium, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni».*

2) Uno stile sinodale

Ci è sembrato che una prima consegna che il Convegno ha affidato alle Diocesi italiane, richiamata in maniera forte nel citato discorso del Papa e ripresa nel discorso conclusivo del Cardinale Bagnasco, sia stata quella di un metodo, indicato come “cammino sinodale”.

Già lo scorso 17 ottobre nella Commemorazione del 50° Anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi, Papa Francesco aveva definito il senso della parola “Sinodo” nel camminare insieme, Laici, Pastori, Vescovo di Roma.

Il cammino sinodale trova la sua radice nella Costituzione *Lumen Gentium* dove si dice: «*La totalità dei fedeli, avendo l'unzione che viene dal Santo (cfr 1Gv 2,20.27), non può sbagliarsi nel credere, e manifesta questa sua proprietà mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il Popolo, quando dai Vescovi fino agli ultimi dei Fedeli laici mostra l'universale suo consenso in cose di fede e di morale» (LG 12).*

In quella occasione il Papa aveva sottolineato che «*Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che ascoltare è più che sentire. È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare. Popolo fedele, Collegio episcopale, Vescovo di Roma: l'uno in ascolto degli altri, e tutti in ascolto dello Spirito Santo, lo “Spirito della Verità” (Gv 14,17), per conoscere ciò che Egli “dice alle Chiese”».* (Ap 2,7).

Riprendendo insieme il significato della sinodalità come esperienza che abbiamo vissuto nei giorni del Convegno, il Vescovo Beniamino ne ha precisato ulteriormente il contenuto.

Fondamento della sinodalità è il Battesimo, quale grazia che abbiano ricevuto. La sinodalità quindi si fonda sulla dimensione della fede, alimentata dalla Parola di Dio e se c'è quindi una povertà di fede c'è pure una povertà nel camminare insieme e corriamo allora il rischio di ritrovarci solo per l'organizzazione. La fede trova fecondità anche nella pietà popolare e si trasmette di persona in persona mediante l'ascolto e la vicinanza.

Nel dono dello Spirito che ci costituisce Popolo in cammino, vengono effusi nei cristiani i vari carismi; siamo un Popolo dai molteplici volti perché la fede si incarna nelle varie culture: nel Mondo Occidentale, ma anche nel Sud America, nell'Africa, nell'Oriente.

Nel concreto è importante che la comunità cristiana si ponga in ascolto sia delle diverse culture esterne oggi presenti nei nostri territori conseguenza del fenomeno dell'immigrazione, sia delle diverse culture interne provenienti dal mondo giovanile, dal mondo degli anziani, dall'ambito della disabilità, ecc. Il metodo sinodale parte da un ascolto attento dei battezzati che vivono esperienze particolari e che sono portatrici di sensibilità diverse, ma che devono trovare armonia dentro un cammino da fare insieme.

Le nostre comunità hanno poi dei luoghi di discernimento che si esprimono nei vari organismi di partecipazione. Essi vanno considerati a partire dalla base del popolo di Dio fino agli organismi centrali della vita diocesana e della chiesa universale: dalle assemblee parrocchiali o dei

movimenti e delle associazioni, fino agli organismi diocesani, regionali o interdiocesani, “romani”. Se c’è un limite da evidenziare nella nostra realtà diocesana è la difficoltà di un collegamento tra i vari organismi di partecipazione dal consiglio pastorale parrocchiale, al consiglio pastorale vicariale, al consiglio pastorale diocesano, ecc.

Nella riflessione fatta tra di noi con l’intento di condividerla con la nostra chiesa diocesana sono emersi altri contributi riguardo al significato di sinodalità.

Lo stile sinodale può trovare un’immagine rappresentativa nelle relazioni familiari dove lo stare insieme diventa possibile nel cercare un’intesa, pur nella diversità di attitudini, personalità e ruoli. La relazione ed il confronto generano nelle persone un cambiamento che favorisce poi il convergere verso una progettualità o una meta. Così è nella comunità cristiana, dalla parrocchia, alla diocesi, alla chiesa universale. La sinodalità nella Chiesa non è la semplice raccolta delle opinioni popolari, nel tentativo di pervenire ad un consenso, ma si alimenta dello specifico che nasce dal fonte battesimale: si è comunità di credenti, rigenerati in Cristo e nel comune ascolto della sua Parola.

Il cammino sinodale trova primo riferimento nella Parola di Dio, non solo per avere luce, ma perché essa rende possibile la comunione a vari livelli e nelle varie funzioni. Da essa le nostre relazioni vengono rigenerate e diventano capaci di accogliere la ricchezza dei diversi carismi. Nelle nostre comunità molte volte ci si ferma all’incontro, ci si sfiora nelle relazioni, si evitano i confronti, avendo a timore la stessa “conflittualità”. Eppure è solo attraverso la “crisi” cioè un “passaggio” che si cresce.

L’ascolto e il confronto, in stile di comunione fraterna, tra le varie vocazioni e i diversi carismi e ministeri – ad intra e ad extra (vocazioni, carismi e ministeri di cui sono portatori anche i cristiani “della soglia” e quelli che vivono più fuori che dentro la comunità) di cui lo Spirito arricchisce la sua chiesa, rappresenta quindi un passaggio decisivo per ogni discernimento e ricerca delle scelte possibili.

3) Insieme per annunciare il Vangelo ed educare alla fede

Un passaggio del discorso del Papa in Cattedrale a Firenze, ci ha provocati riguardo al rapporto tra sinodalità e annuncio del Vangelo: «*La dottrina cristiana non è un sistema chiuso, incapace di generare domande, dubbi, interrogativi, ma è viva, sa inquietare, animare. Ha volto non rigido, ha corpo che si muove e si sviluppa, ha carne tenera: si chiama Gesù Cristo*».

È l’ascolto meditato e pregato del Vangelo che permetterà allo Spirito di portare le nostre comunità sulle strade degli uomini, per incontrare le fragilità dell’umano, attraverso un percorso fatto di vicinanza, accoglienza, attenzione ai bisogni presenti nei territori.

La nostra riflessione ha evidenziato la necessità del ripensamento del cammino di iniziazione cristiana nelle parrocchie ed unità/zone pastorali a partire dalla Nota del nostro Vescovo *Generare alla vita di fede*. Intendiamo riferirci non solo alla concreta attuazione di una prassi pastorale nuova in questo ambito dove ciò non sia avvenuto, ma anche alla verifica di quei cammini già avviati che possono fungere da stimolo per tutta la Diocesi.

Ma se l’iniziazione cristiana rappresenta l’occasione di proporre un “*primo annuncio*” o di offrire “*un secondo annuncio*”, siamo consapevoli che la vita di fede ha bisogno di un annuncio che venga ripreso nel tempo e richiede quindi il passaggio ad un accompagnamento che si inserisca nella logica dell’educare alla vita di fede, analogamente allo svilupparsi e al procedere della vita umana.

Qualcuno di noi ha messo in evidenza il grande impegno formativo già presente nelle nostre comunità, ma anche alcune debolezze su cui lavorare per un auspicato miglioramento. Tra queste c'è anzitutto la frammentarietà delle proposte educative: si riscontra una certa fatica a fare sistema tra le varie agenzie educative ecclesiali, con il rischio di una dispersione delle energie e di una inefficacia pastorale a lungo termine. Si fa inoltre fatica ad uscire dalla logica dei corsi per singoli aspetti pastorali (iniziazione cristiana, preparazione al matrimonio, ecc.) o fasce di età (bambini, adolescenti, adulti, ecc.), per aderire piuttosto ad una logica dei percorsi di accompagnamento con respiro ampio che possano incrociare la realtà della famiglia nelle sue tappe e nella sua storia.

4) Sinodalità per favorire una pastorale coordinata

Se diamo uno sguardo alle nostre comunità vediamo una ricchezza di esperienze di fede nei cammini dei vari gruppi, nelle associazioni e movimenti, nei gruppi di preghiera e luoghi di devozione. Ci sembra che talvolta la pluralità delle espressioni di fede, dono dello Spirito, diventi invece un nodo critico. Ci sono spesso una difficoltà di integrazione, un desiderio di autoreferenzialità e un'accentuata contrapposizione. Eppure una è la fede (Ef 4,5).

A livello pastorale le numerose realtà ecclesiali sono portatrici di varie iniziative, molte volte simili, frutto del bisogno dei singoli organismi di vedere riconosciuta la propria operatività.

Nel chiederci come possiamo essere espressione di comunione e unità, ed integrare questa ricchezza, è necessario superare la frammentarietà ed è utile una mappatura delle varie realtà esistenti per tentare poi una loro riaggregazione all'interno delle quattro dimensioni pastorali indicate dal nostro Vescovo.

È un percorso che dovrebbe vedere impegnati i vari Uffici pastorali, con le loro commissioni per superare il rischio di sovrapporre iniziative ed eventi, che le comunità parrocchiali sono spesso in difficoltà a recepire e a trovare modalità di coinvolgimento.

5) Comunità che abitano in un territorio

Il ripetuto invito del Papa ad essere Chiesa missionaria, ripreso pure nel Discorso ai convegnisti in Cattedrale a Firenze, ci spinge ad andare oltre l'ambito ecclesiale per aprire con la società civile un «*dialogo che non è quello di parlare e discutere, ma quello di fare qualcosa insieme, di costruire insieme, di fare progetti: non da soli, tra cattolici, ma insieme a tutti coloro che hanno buona volontà*

Le cinque vie sulle quali ha poggiato tutta la riflessione del Convegno hanno indicato una direzione: una Chiesa missionaria, che nel mentre è corpo legato al suo Signore sia anche protesa all'audacia della testimonianza ed aperta all'incontro con le persone del territorio in cui abita.

Ci è sembrato allora che la “dimensione sociale e culturale della pastorale” sia un aspetto certamente difficile da realizzare, ma altresì essenziale per aprire un dialogo e un'azione anche con tutte le altre realtà non ecclesiali che lavorano per l'umanizzazione delle persone e della comunità civile.

È difficile che all'interno dei nostri organismi di partecipazione possano trovare voce tutte queste realtà extra ecclesiali a cui sta a cuore il bene comune. Forse possiamo invece farci promotori di un luogo o di uno spazio per favorire l'incontro di persone che vivono e fanno esperienza nei vari ambiti della vita sociale, al fine di ricreare insieme un tessuto che superi le contrapposizioni e ricerchi il bene comune.

Una via può essere quella di un maggior coinvolgimento delle nostre comunità grazie a quei cristiani che già si impegnano nell'organizzazione e nella partecipazione ad eventi della società civile nell'ambito della promozione umana e della difesa dei diritti dei cittadini, dei lavoratori, dei migranti, nel commercio equo solidale, nel rispetto e cura dell'ambiente, nella finanza etica, nella giustizia sociale e nella costruzione della pace.

Nelle sintesi delle cinque vie, il Convegno di Firenze ha consegnato alla Chiesa italiana delle piste pastorali sulle quali orientare il cammino delle nostre comunità. Il contenuto delle varie proposte ha fatto emergere uno stile pastorale che unisce tutte le iniziative e che abbiamo cercato di raccogliere in queste nostre riflessioni: lo stile sinodale.

Esso, come abbiamo accennato, può trovare un modello nelle relazioni familiari che esprimono armonia, ma il suo significato va colto anzitutto nell'immagine cara al concilio Vaticano II di *“Popolo di Dio”*.

Ogni battezzato è un membro del Popolo di Dio ed è portatore di un carisma in ordine al discernimento sulla Chiesa. Nella comunità cristiana ogni battezzato assume un ruolo fondamentale; ogni laico ha un ruolo importante e non solo coloro che nella comunità cristiana esercitano un servizio o sono responsabili di qualche settore, perché tutti i ruoli sono ugualmente dignitosi.

Il cammino sinodale ha poi bisogno di strutturarsi nei luoghi di partecipazione a tutti i livelli, mediante un legame tra organismi parrocchiali, territoriali e diocesani, in modo che la base possa dare e ricevere un continuo scambio e confronto.

Perché la sinodalità sia effettiva e non solo una affermazione retorica, gli organismi di partecipazione dovrebbero arrivare, attraverso la pratica del discernimento pastorale comunitario, e anche mediante l'espressione di un voto, ad alcune indicazioni decisionali. Questa funzione dovrebbe riguardare ogni livello di partecipazione, dalle comunità parrocchiali, ai movimenti e associazioni, alle diocesi, alle conferenze episcopali, alla chiesa universale. Poi, a seconda dei diversi ambiti ecclesiali il “pastore”, che sta dentro e di fronte al suo popolo, ha la responsabilità di un ulteriore e finale discernimento per determinare la decisione in coscienzioso ascolto di quanto espresso, anche in forma di una pluralità di opzioni, dagli organismi partecipativi e di quanto lo Spirito gli dice.

In questo senso bisognerà comprendere che non è essenziale – e forse neppure buono - che gli organismi partecipativi si debbano esprimere ad ogni costo in modo unanime o cerchino ad ogni costo la convergenza su punti pienamente condivisi (questo potrebbe significare mortificare la ricchezza della pluralità delle idee e dei doni!), ma – nella ricerca di un vero ascolto e confronto in cui ci si rispetta e si gareggia nello stimarsi a vicenda – possano e debbano offrire al pastore anche delle opinioni diversificate espresse attraverso una pluriformità di posizioni deliberate (rispetto alle quali va sempre segnalato il numero di voti ottenuto da ogni posizione). Questo anche considerato il fatto che le decisioni pastorali spesso riguardano la prassi ecclesiale che, come ogni prassi, non è mai assoluta o univoca, ma si esprime in una pluralità di scelte e modalità possibili, l'insieme delle quali soltanto si avvicina a testimoniare la ricchezza generativa e multiforme dell'ispirazione evangelica. Va da sè che lo stile sinodale chiede poi che tutti convergano convintamente – qualunque fosse la loro opinione - sull'indicazione finale espressa dal pastore, il quale avrà come motivo di vanto l'ascolto sincero di tutti.

Con semplicità e con spirito fraterno offriamo a voi queste nostre riflessioni, non come conclusioni di un evento che si è celebrato a Firenze, ma con l'auspicio che possano aiutare il nostro e vostro servizio alle comunità cristiane della nostra diocesi, affinché siano lievito in mezzo agli uomini del nostro tempo.

La delegazione diocesana al Convegno di Firenze

Mons. Beniamino Pizzoli, Vescovo - mons. Roberto Tommasi, Ambito cultura
don Giovanni Sandonà, Ambito carità e vita fraterna - don Marco Ferrari – Seminarista
Sergio Grande, Gruppi ministeriali – Davide Viadarin, Ambito annuncio e catechesi
Anna Orus e Silvio Sartori, coppia dell'Ambito famiglia e matrimonio
Marta Ronzani, Religiose – Francesca Nardin, Consiglio pastorale diocesano
Alberto Bisson, Ambito missionario –Laura Anni, Pastorale giovanile
Massimo Mabilia, Ambito della testimonianza nel sociale